



Rassegna *Stampa*

GIOVEDÌ

28 FEBBRAIO

2019

UNIVERSITÀ

SI AMPLIA L'OFFERTA FORMATIVA

LE IPOTESI SUL TAVOLO

I docenti potrebbero essere reperiti tra chi aveva puntato sulla possibile attivazione di un omonimo corso di laurea anche a Lecce

Corso di Medicina ora servono 18 docenti

Dieci ordinari e 8 ricercatori per il prossimo anno accademico

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Condizione indispensabile per poter portare il corso di laurea di Medicina a Taranto sin dal prossimo anno accademico il riuscire a reperire, a stretto giro di posta, almeno 18 docenti (di cui almeno 10 ordinari o associati e 8 ricercatori) da incardinare su tale corso. Impossibile prevedere, almeno in questa fase, docenti



DEROGA La sede del polo di Taranto

esterni, ad esempio primari ospedalieri pure in possesso dell'abilitazione nazionale all'insegnamento da associato (un paio nell'Asl jonica), che dovrebbero passare per un apposito concorso che, sia pure confezionato ad hoc, non potrà essere espletato prima di qualche mese. Occorre, invece, trovare i 18 docenti disponibili a venire a Taranto al più presto perché l'iter per l'attivazione del nuovo corso di laurea prevede tappe forzate e tutto dovrebbe esser pronto entro giugno, tra soli quattro mesi. L'impegno assunto nei giorni scorsi, nel corso dell'incontro organizzato dal movimento "Idea indipendente", dal prof. Loreto Gesualdo, preside della Scuola di Medicina dell'Università a Bari, di portare Medicina nel capoluogo jonico troverà un passaggio indispensabile lunedì prossimo nel corso della prevista seduta del Consiglio della Scuola di Medicina. La congiuntura favorevole

verrebbe, peraltro, dalla deroga concessa dal Miur nel numero di posti da prevedere il prossimo anno nei corsi di laurea. Ebbene, all'ateneo barese sono stati concessi 40 posti in più: da 320 a 360. Almeno una ventina i posti che potrebbero essere attivati su Taranto. I docenti necessari - 18 appunto - potrebbero essere reperiti tra coloro che avevano puntato sulla possibile attivazione di un omonimo corso di laurea anche a Lecce e che ora, stando ad alcune scuole di pensiero, sembrerebbe essere andata a monte. A questi si aggiungerebbero anche quei docenti che potrebbero essere "liberati" da una temporanea disattivazione di alcuni corsi di laurea dell'area sanitaria. Stando poi ad ulteriori fonti, potrebbe essere interessato a incardinarsi su Taranto il prof. Paolo Livrea, già preside della Facoltà di Medicina di Bari, in pensione ma appena insignito della nomina di professore emerito. In ogni caso, la possibile attivazione di Medicina a Taranto avverrebbe all'interno di un'ipotesi di decentramento da Bari. Si sarebbe, dunque, troppo lontani (anche temporalmente) dall'ipotesi ventilata dal governatore Emiliano di una università pugliese con nodi territoriali da declinare secondo le diverse esigenze locali. Lo sapeva bene Emiliano che aveva commentato: "Un discorso difficile da portarsi avanti". Ma quand'anche l'ipotesi Medicina a Taranto dovesse trovare larga sponda lunedì prossimo nel Consiglio della Scuola di Medicina, ci sarebbero altre grosse difficoltà da superare. Secondo fonti ben accreditate, la seconda indispensabile condizione sarebbe la definizione di un accordo di programma o una convenzione con l'Asl e la Marina (per il coinvolgimento dell'Ospedale Militare). Accordo che non si comprende bene se sia quello di cui parla il Comune di Taranto, quasi pronto per la firma prevista a metà marzo. Ed accordo il Comune annuncia di impegnare due milioni di euro anche se non è chiarito in quanto tempo. Secondo altre fonti, infatti, in bilancio ci sarebbero 300 mila euro da spalmare in tre anni. Infine, una terza non indifferente questione è condizione: l'immediata identificazione di una sede dove le lezioni dovrebbero aver inizio dal prossimo ottobre.

Sanità

Il presidio pneumologico di Taranto punta ad una implementazione

■ Il presidio pneumologico di Taranto punta ad una implementazione. La struttura di via Bruno rappresentata dal dottor Giancarlo D'Alagni, responsabile dell'Unità di pneumologia del presidio ospedaliero Moscati, nella quale sono impegnati i medici Vincenzo Cofano, Vincenzo Tricarico, Raffaele Grasso e Lara Bailardi, ha tutte le carte in regola per essere potenziato. Nello specifico, da quel che risulta alla Gazzetta, potrebbe essere completato il percorso diagnostico, terapeutico e di follow-up del paziente con disturbi respiratori del sonno. In più si starebbe pensando alla ripresa dell'attività del centro antifumo, con l'attribuzione del codice di esenzione, e alla riduzione delle liste d'attesa. Il presidio pneumologico territoriale, che si trova in una zona centrale della città, è parte integrante della struttura complessa di Pneumologia, il cui reparto ospedaliero è ubicato nel presidio ospedaliero Moscati della Asl di Taranto. Il presidio di via Bruno svolge la sua attività di prevenzione, diagnosi, terapia e monitoraggio di tutta la patologia dell'apparato respiratorio. Nel corso degli anni questo centro è diventato punto di riferimento non solo per la città, ma anche per la provincia e le zone limitrofe in virtù della collaborazione venuta a crearsi con i medici di medicina di base e con i pediatri. La struttura è dotata di un completo laboratorio di fisiopatologia respiratoria con di tutti i più sofisticati strumenti. Nella struttura di via Bruno si eseguono numerosi esami specifici. Vengono inoltre attuati percorsi diagnostici terapeutici per la cura di patologie ostruttive e restrittive.

La terapia è dunque tempestiva e personalizzata per evitare l'ospedalizzazione impropria e ridurre le riacutizzazioni. In più negli ultimi anni vengono anche erogate prestazioni tramite contatti diretti con alcuni reparti ospedalieri. La struttura di via Bruno si occupa anche di prevenzione della tubercolosi in collaborazione con il dipartimento di Prevenzione dell'Asl. L'attività è diretta anche allo screening delle categorie a rischio come studenti di discipline mediche, militari e personale esposto a pericolo. Nell'ultimo anno, a causa dei flussi migratori, il servizio è stato ampliato. I pazienti vengono sottoposti ad emogas, analisi domiciliari, spirometria domiciliare, monitoraggio notturno e polisomnografia. Tra le attività del presidio va anche menzionato il centro antifumo, sorto attraverso una stretta collaborazione con il centro per il tabagismo di secondo livello del Sert. Anche se al momento il servizio è stato interrotto per indisponibilità di spazi. E per questo che adesso si sta pensando di riavviarlo anche considerata l'importanza della prevenzione che la lotta al tabagismo riveste nella riduzione dell'incidenza della progressione delle malattie croniche respiratorie, cardiologiche e neoplastiche. Così come si sta ipotizzando l'utilizzazione di un codice di esenzione per i fumatori che intendono iniziare un percorso e che afferiscono autonomamente o su invio del medico curante o dello specialista, senza dunque pagare il ticket. [Pamela Giurel]



L'ospedale di Taranto

FRANZOSO (FORZA ITALIA)

Ospedale San Cataldo oggi giornata decisiva?

Si conoscerà il vincitore dell'appalto

● Nuovo ospedale San Cataldo, forse riprende il cammino. Oggi potrebbe essere una giornata decisiva. Si dovrebbe conoscere, infatti, oggi il vincitore dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale e, dunque, si dovrebbe procedere con l'aggiudicazione. A valle di un lungo iter burocratico stamane, in una seduta pubblica convocata nella sede di Invitalia, saranno comunicati punteggi delle offerte pervenute e stilata la graduatoria dei raggruppamenti di imprese partecipanti. A riportarlo è la consigliera regionale di Forza Italia, Francesca Franzoso, che in questi mesi aveva tallonato sulla questione. E che commenta: «Dopo anni di attese e di rinvii, quella di domani (oggi, ndr) dovrebbe essere una giornata fondamentale per Taranto e la provincia».

Franzoso spiega poi cosa avverrà tecnicamente quest'oggi: «Nella seduta pubblica saranno prima comunicati i punteggi delle offerte tecniche (le buste sono state aperte il 30 gennaio); poi verranno aperte ed esaminate le offerte per la riduzione dei tempi di esecuzione dei lavori (1245 giorni previsti dal bando) ed, infine, sarà la volta delle offerte economiche. Ad ogni busta, contenente la relativa offerta, verrà assegnato un punteggio. Attraverso questa modalità sarà stilata la graduatoria provvisoria di aggiudicazione dell'appalto di gara per la costruzione del nuovo ospedale di Taranto». Poco più di un mese fa, la consigliera Franzoso aveva sollecitato il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, ad accelerare il previsto parere sui componenti della commissione di gara i cui curriculum erano stati inviati il mese prima da Invitalia, l'organo che portava avanti tutte le procedure. Parere che era stato, invece, già acquisito da Regione, Politecnico di Bari e Consiglio nazionale degli ingegneri. Gli incarichi sarebbero stati formalizzati solo dopo il via libera dell'Anac. Che evidentemente c'è stato tanto da essere giunti all'appuntamento odierno.

«Il San Cataldo lo sta costruendo il governo», aveva detto nei giorni scorsi Emiliano evidenziando come, invece, la Regione Puglia abbia già proceduto alla cantierizzazione degli altri ospedali pugliesi non affidati a Invitalia e la cui progettualità era partita parallelamente a quella del nuovo ospedale tarantino. «Qualcuno dice - aveva aggiunto - che l'opera non sia interamente coperta dai finanziamenti. Nessuno pensi di consegnare un'opera incompleta e poi scaricare la colpa alla Regione».

[M.R.G.]

A DIFFONDERE LA NOTIZIA MANNA (VERALEAKS)

Escherichia Coli in cozze, declassata area mar Grande

● Temporaneo declassamento delle acque per molluscoltura da tipo "A" a tipo "B" per una determinata zona di stabulazione sita nel Mar Grande di Taranto in cui opera una cooperativa del settore della mitilicoltura. È l'esito dell'indagine effettuata su un campione prelevato il 4 febbraio 2019 nel quale è stato rilevato un valore di Escherichia Coli pari a 450 MPN/100 g di polpa e liquido intervalvare che supera il limite fissato per una zona classificata "A", pari a 230. Ma già il problema sarebbe stato superato. Per il campione ripetuto nei giorni successivi, infatti, è già pervenuto un esito di conformità. Quest'oggi, se l'ulteriore campione darà anch'esso esito di conformità, la zona interessata sarà riportata in zona "A". Non solo, ma il provvedimento di declassamento sarebbe stato adottato per una zona di stabulazione di Mar Grande dove vengono reimmessi mitili provenienti da zona B o C per la depurazione naturale in acque A quale è Mar Grande.

A diffondere la notizia del declassamento temporaneo da parte del Dipartimento di prevenzione dell'Asl in relazione a una determinata zona di stabulazione in Mar Grande, dopo la comunicazione dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Puglia e Basilicata, è stato ieri Luciano Mannasulle pagine del sito VeraLeak. Ma il Dipartimento di Prevenzione ha fatto subito sapere che si tratta di un banalissimo declassamento temporaneo quale quelli che quotidianamente arrivano da altre zone italiane. VeraLeak ha anche denunciato che, «in alcune aree del Mar Grande dove giungono mitili da altre regioni italiane, purtroppo, avvengono ancora oggi operazioni abusive di movimentazione ed etichettatura falsa del prodotto ittico». Così, nonostante la mole di lavoro della Asl di Taranto, diversi mitili frutto illecito della filiera tarantina arrivano sulle tavole del consumatore e spesso, proprio a causa delle operazioni di etichettatura falsa, vengono commercializzati in altre province dopo aver saltato i controlli sanitari previsti».

[M.R.G.]

LA SEDUTA

Nuovo ospedale Oggi la scelta dell'impresa

● «Si conoscerà domani, salvo imprevisti, il vincitore dell'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Taranto, S. Cataldo. A valle di un lungo iter burocratico infatti, in una seduta pubblica convocata nella sede di Invitalia, saranno comunicati punteggi delle offerte pervenute e stilata la graduatoria dei raggruppamenti di imprese partecipanti». L'annuncio arriva dalla consigliere regionale di Forza Italia Francesca Franzoso.

«Nella seduta - continua - saranno prima

comunicati i punteggi delle offerte tecniche (le buste sono state aperte il 30 gennaio); poi verranno aperte ed esaminate le offerte per la riduzione dei tempi di esecuzione dei lavori (1245 giorni previsti dal bando) ed infine sarà la volta delle offerte economiche. Ad ogni busta, contenente la relativa offerta, verrà assegnato un punteggio. Attraverso questa modalità sarà stilata la graduatoria provvisoria di aggiudicazione dell'appalto di gara per la costruzione dell'ospedale».

Truffa, peculato e falso: le contestazioni a carico di dirigenti medici, infermieri e dipendenti |

● Chiesto il rinvio a giudizio per l'utilizzo dell'autovettura di servizio dell'Asl di Taranto per scopi personali e per altre presunte irregolarità.

La richiesta è stata avanzata ieri, davanti al gup del tribunale di Taranto dottor Pompeo Carriere (nel riquadro a destra), dalla procura della Repubblica del capoluogo jonico.

L'8 maggio prossimo, allorché il collegio di difesa avrà completato i propri interventi, il caso sarà definito dal giudice d'udienza.

Fra le contestazioni che gravano a vario titolo a carico di dodici persone, anche il presunto allontanamento dalla sede dell'Azienda sanitaria senza alcuna segnalazione dell'assenza attraverso il badge marcatempo; infine, la fruizione dei permessi sindacali per effettuare acquisti in negozi o in centri commerciali.

Sono infatti variegata, e spalmate nel tempo, le accuse che sono state formulate dai sostituti procuratori della Repubblica del tribunale di Taranto dottor Remo Epifani (nel riquadro a sinistra) e dottor Mariano Buccoliero, che avevano a suo tempo incriminato dodici persone, fra dirigenti medici, infermieri e dipendenti della stessa azienda.

Per la cronaca, gli imputati sono chiamati in causa per i reati di falso e truffa, a seconda delle specifiche circostanze.

In qualche caso, in riferimento all'utilizzo dell'auto di servizio dell'azienda sanitaria per scopi ritenuti meramente personali, la procura di Taranto ha contestato il reato di peculato.

L'inchiesta, che per la sostanza dei fatti contestati non aveva tuttavia scoperchiato situazioni particolarmente eclatanti, era stata chiusa dal dottor Epifani con la canonica richiesta di rinvio a giudizio.

A supporto delle contestazioni formulate, il pubblico ministero inquirente ha acquisito



Casi di presunto assenteismo all'Asl: la procura chiede il processo per dodici persone

Asl, attività private spacciate per "lavoro": chiesto giudizio



Sott'accusa in 12
Nella preliminare
le conclusioni
del pm Epifani

agli atti le indagini della polizia giudiziaria.

Appostamenti, pedinamenti e scatti fotografici avrebbero testimoniato, nell'ambito del procedimento aperto dalla procura della Repubblica, le condotte dei dodici imputati: cinque uomini e sette donne.

Gli episodi incriminati si riferiscono a svariati periodi che sarebbero avvenuti nel 2014, allorché la procura della Repubblica di Taranto diede vita ad una indagine su presunti casi di assenteismo nell'azienda sanitaria.

In ogni caso, la vicenda giudiziaria sarà definita dal giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Taranto, che, sulla base delle indicazioni dell'accusa e della difesa, dovrà verificare la sussistenza



La decisione
sarà adottata
a maggio dopo
tutte le arringhe

delle ipotesi di reato e, soprattutto, degli episodi ricostruiti dall'accusa pubblica.

Fra i casi relativamente più singolari, secondo quanto ricostruito dagli investigatori jonici, quelli dei dipendenti dell'Asl tarantina che erano chiamati all'attività esterna per assistenza domiciliare ma che erano stati "pescati", attraverso i pedinamenti, ad effettuare acquisti nei vari esercizi commerciali del capoluogo e della provincia.

Da segnalare, in ultima analisi, anche l'attività "sindacale" di taluni soggetti che invece di occupare il tempo per i canonici incontri con i propri iscritti veniva fotografato mentre sarebbe stato impegnato in tutt'altro.

L. Cam.

AMBIENTE SVENDUTO

L'INTERROGATORIO A TARANTO

L'EX GOVERNATORE

A oltre cinque anni dal suo primo e unico confronto con i magistrati ha affrontato l'esame come imputato per quattro ore

«Non ho fatto favori ai padroni dell'Ilva»

Vendola: «Archinà? Gli volevo bene, ma millantava»

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** «Mi chiamo Nicola Vendola detto Nichi. Sono qui perché intendo sottopormi all'esame». A oltre cinque anni dal suo primo e unico confronto con i magistrati di Taranto, che lo hanno prima indagato e poi rinviato a giudizio per concussione ai danni dell'allora direttore generale dell'Arpa Giorgio Assennato, il quale sarebbe stato convinto ad assumere atteggiamenti più morbidi nei confronti dell'Ilva in cambio delle riconferme alla guida dell'agenzia, l'ex governatore affronta l'esame e il controesame nella veste di imputato, padroneggiando la scena, togliendosi anche qualche sassolino dalle scarpe nei confronti degli ambientalisti, e vacillando

soltanto sotto il fuoco di fila di domande del suo avvocato Vincenzo Muscatiello, fuoco di fila, centrato su date, telefonate e documenti vecchi di nove anni.

«Non ci sono mai stati atteggiamenti vessatori da parte della Regione Puglia e da parte dell'Arpa nei confronti dell'Ilva, né al contrario un trattamento morbido. Coltivavamo la scommessa di fare di quella fabbrica un luogo ambientalizzato e trasparente. Partendo da zero - ha detto Vendola - abbiamo cercato di tenere assieme il lavoro e la salute, l'ambiente e l'occupazione». Buona parte delle quasi quattro ore di domande sono state incentrate sul rapporto tra Vendola e l'Ilva e in particolare tra l'allora governatore e l'allora potente responsabile delle relazioni esterne della fabbrica Girolamo Ar-

chinà. Muscatiello è stato abile nel dimostrare alla corte d'assise che nel 2010, anno nel quale per nove mesi ci sono state le intercettazioni telefoniche, Vendola ha parlato solo due volte al telefono con Archinà, avendo con lui quattro-cinque incontri per ragioni tecniche o istituzionali. Nulla rispetto al racconto emerso dalle intercettazioni subite da Archinà che numerose volte ai suoi interlocutori - tra dirigenti, consulenti e proprietari dell'Ilva - invece ha raccontato di aver appena visto, di aver appena parlato con Vendola o di aver ricevuto una telefonata da questo o quel funzionario regionale a nome del presidente. «È vero, volevo bene ad Archinà - ha chiarito Vendola - perché con lui si riuscivano ad affrontare i problemi e a ri-

solverli, come avvenuto nel 2010 a proposito degli oltre 600 lavoratori somministrati dall'Ilva che rischiavano di andare a casa e che riuscimmo, come chiedeva la Fiom a stabilizzare. Ma Archinà ha creato, leggendo le carte delle indagini, un genere letterario tutto suo, fatto di cose mezze vere, piccole millanterie, informazioni prese dai giornali e succhiate dappertutto. Tenevo delle vere e proprie sedute psicanalitiche nelle quali lui e gli altri dell'Ilva venivano a lamentarsi ora di Assennato ora dell'allora assessore all'ambiente Lorenzo Nicastro. Io rispondevo sempre allo stesso modo, che non ci potevo fare nulla, che ognuno aveva il suo carattere. Ma non mi è mai passato per l'anticamera del cervello di condizionare la conferma di Assennato,

scienziato di fama internazionale col quale avevo un rapporto deferente che mi inibiva quasi a dargli del tu, agli atteggiamenti che lui o la sua agenzia avevano o avrebbero avuto nei confronti dell'Ilva. È ingiusto che sia finito sul banco degli imputati chi ha voluto i campionamenti nel siderurgico non fatti per 40 anni, chi ha subito per l'atteggiamento sull'Ilva, a partire dalla rivoluzionaria legge sulla diossina, le bordate da Confindustria e dai giornaloni nazionali. E né io, né il mio partito, abbiamo mai preso soldi dai Riva». La legittimità dell'attività svolta dalla Regione Puglia è stata rivendicata dinanzi ai giudici anche dall'allora dirigente dell'Ambiente Antonello Antonicelli, imputato di favoreggiamento nei confronti di Vendola.



AMBIENTE SVENDUTO Ieri l'esame di Nichi Vendola (foto Todaro)

AMBIENTE SVENDUTO

IN AULA L'EX GOVERNATORE

L'ESAME

Respinta con vigore la contestazione di concussione ai danni dell'allora direttore generale dell'Arpa Giorgio Assennato

I DUE FRONTI

Nel 2010 c'era l'emergenza benzoapirene ma anche il caso dei 600 somministrati Ilva che rischiavano di restare senza lavoro

ESAME Per oltre quattro ore Nichi Vendola ieri ha risposto alle domande della pubblica accusa, delle parti civili e della difesa, difendendo il suo operato
(foto Todaro)



AMBIENTE SVENDUTO
In una pausa dell'udienza nell'aula di corte d'assise, l'ex presidente Nichi Vendola ieri ha salutato l'ex presidente della Provincia Gianni Florido
(foto Todaro)

«Taranto abbandoni le dietrologie»

Vendola respinge le accuse e attacca Bonelli: «Sue istanze frutto di rancore»

MIMMO MAZZA

«Bisogna liberare questa città dall'alone delle dietrologie e dei complotti. Quando diventai presidente della Regione Puglia, l'Ilva era nota solo per gli incidenti sul lavoro». Parole di Nichi Vendola, comparso ieri dinanzi alla corte d'assise per rispondere nella qualità di imputato per concussione alle domande della pubblica accusa, delle parti civili e della difesa.

«Il quadro normativo quando mi sono insediato alla guida della Regione Puglia - ha spiegato l'ex presidente - era omertoso, c'era una arretratezza scientifica evidente e naturalmente all'Ilva tut-

to ciò andava bene. L'Italia era sotto procedura di infrazione europea per il sistema di autorizzazione, pensate che l'Ilva aveva 250 singoli permessi, mancava una visione di insieme, un dossier che contenesse tutto l'insieme degli impianti e delle emissioni. Dal 1965 al 2005 mai nessun camino dei 250 dell'Ilva è stato monitorato. Cominciò a fare i controlli la stessa azienda, che si autocertificava, dal 2001».

Vendola ha ricordato che la Regione trasferì i soldi alla Provincia per l'acquisto dei macchinari necessari a compiere i monitoraggi. «Fu difficile - ha spiegato - far comprendere all'Ilva che accettare la sfida dell'ambiental-

izzazione era l'unico modo per difendere la fabbrica. Quel modello industriale era arrivato al punto limite. Certo, quando abbiamo inaugurato l'impianto per l'urea che abbattava le emissioni di diossina, feci i complimenti, perché era un deciso passo in avanti per chi stava inglobando nel suo marchio le malattie e le morti. All'inaugurazione della Fiera del Levante del 2008 regalai all'allora premier Berlusconi un libro con i disegni e i sogni dei bambini di Taranto, un passaggio epocale ed è ridicolo che qualcuno pensi che io possa aver riso dei morti di cancro».

Quanto alla richiesta, inevasa, del leader dei Verdi Angelo Bo-

nelli di effettuare analisi epidemiologiche, Vendola ritenne «indegne di una risposta» quelle istanze perché frutto del rancore personale che Bonelli aveva nei suoi confronti per ragioni politiche. «Bonelli si installò a Taranto - ha spiegato l'ex presidente - per condurre una battaglia personale contro di me che avevo avuto il torto di avergli spaccato il partito, portando in Sel personalità di primissimo piano del mondo ambientalista».

Vendola ha poi in dettaglio offerto la sua lettura del 2010, anno nel quale si concentrarono le attenzioni degli inquirenti. I temi erano due: quello ambientale per i dati che segnalavano l'alta per-

centuale di benzoapirene al rione Tamburi e quello occupazionale, con i 600 lavoratori Ilva con un contratto di somministrazione che rischiavano di restare a casa. La contestata concussione nei confronti di Assennato si sarebbe consumata secondo l'accusa in due date. Il 23 giugno, quando convocò un incontro con il direttore scientifico dell'Arpa Massimo Blonda, firmatario della relazione sul benzoapirene in assenza del direttore Giorgio Assennato in ferie, incontro nel quale avrebbe criticato aspramente Arpa (fatto mai avvenuto, ha detto Vendola, non nascondendo però la sorpresa per non essere stato informato tempesti-

vamente di quella relazione della quale apprese i contenuti direttamente da Archinà) e il 15 luglio quando, durante un incontro con i Riva per discutere dei somministrati e delle centraline per il monitoraggio diagnostico, avrebbe tenuto fuori dalla porta Assennato. «Non sapevo che Assennato era venuto in Regione per partecipare ad una conferenza stampa che Nicastro voleva tenere proprio sulle centraline - ha detto Vendola - e Assennato d'altronde mi avrebbe dato una sberla se lo avessi deliberatamente tenuto fuori». Prossima udienza lunedì 4 con l'esame proprio di Assennato.

ALTRO SERVIZIO IN NAZIONALE 5»

IL PROCESSO

Ilva, la verità di Vendola: «Mai pressioni su Arpa»

di Francesco CASULA

«Giorgio Assennato mi avrebbe dato una sberla se lo avessi lasciato fuori dalla porta. Non mi passava nemmeno per l'anticamera del cervello di non riconfermarlo alla guida di Arpa Puglia». È una difesa appassionata e puntuale quella di Nichi Vendola, l'ex governatore di Puglia accusato di concussione aggravata nel maxi processo "Ambiente svenduto" per le emissioni nocive dell'Ilva di Taranto. Per la procura ionica Vendola è intervenuto su richiesta dei vertici dello stabilimento per ammorbidire il direttore generale dell'Arpa.

Nell'esame dinanzi alla corte d'assise, Vendola ha negato ogni accusa ripercorrendo i suoi dieci anni al vertice della Regione: un racconto che spaziava tra storia personale, politica e giudiziaria. Ha difeso a spada tratta Assennato e anche il suo operato. Ha spiegato del «timore reverenziale» che aveva nei confronti dello scienziato nominato alla guida dell'agenzia regionale nel marzo 2006 e riconfermato cinque anni dopo. Ha sottolineato il carattere forte dell'ex dg Arpa chiarendo che sulla questione Ilva non c'è stato alcun ammorbidimento, anzi: «Assennato - ha spiegato Vendola in aula - ha cambi di umore, ma mai di rotta. Al massimo ha avuto un inasprimento: talvolta era in competizione con l'allora assessore regionale all'ambiente Lorenzo Nicastro nella aggressione all'Ilva». Sull'episodio di Assennato tenuto fuori alla porta il 15 luglio 2010, giorno dell'incontro tra i vertici della Regione e dell'Ilva, l'ex governatore ha evidenziato che in realtà l'allora direttore generale era stato chiamato proprio da Nicastro: al termine dell'incontro con i Riva era prevista una conferenza stampa per spiegare che Ilva non voleva acquistare le centraline per il monitoraggio. A Vendola scappa quasi una risata mentre immagina la scena e rispondendo al pubblico ministero dice: «E lei se lo vede uno come Assennato che aspetta dietro alla mia porta?». Aggiunge che Arpa e Assennato non hanno mai partecipato a quel tipo di incontri: «Non erano invitati perché così si tutelava la terzietà di Arpa. Per me quello che diceva Arpa era vangelo e Assennato è indiscutibile».

Erano giorni difficili quelli dell'estate 2010. Sia per Ilva che per Vendola. L'allora governatore era stato rieletto da qualche mese, era alle prese con il neonato partito Sinistra Ecologia e Libertà e ricopriva incarichi per conto di Bruxelles e persino per attività avviate con l'allora Governatore della California Arnold Schwarzenegger: «Non avrei avuto il tempo per delinquere» chiosa ironicamente. Anche per Ilva era in corso un bufera: una relazione di Arpa del 21 giugno 2010 aveva certificato gli sforamenti di benzoapirene nel 2009. Dati che avevano innescato le proteste degli ambientalisti e la paura per i vertici del gruppo industriale. L'allora responsabili delle relazioni istituzionali Girolamo Archinà piombò il 22 giugno nella presidenza della Regione e dopo un confronto con l'allora capo di gabinetto, Francesco Manna, ottenne un incontro «fuga-ce» con Vendola. «Archinà usò toni catastrofici a cui in parte mi ero abituato. Parlava

LA VICENDA
Nichi Vendola è stato governatore della Puglia dal 2005 al 2015. Nel processo per disastro ambientale legato alle emissioni dell'Ilva di Taranto è accusato di concussione aggravata: secondo i pm sarebbe intervenuto, su richiesta dei vertici dello stabilimento, per ammorbidire l'allora direttore generale dell'Arpa Giorgio Assennato



di atteggiamenti vessatori contro Ilva che avrebbero portato alla chiusura della fabbrica per le sanzioni minacciate da Arpa». In aula elenca il susseguirsi degli avvenimenti: la convocazione del direttore scientifico Massimo Blonda il

giorno dopo, i tavoli tecnici, le lettere inviate al ministero e alla Procura di Taranto. E poi ancora del dialogo parallelo avviato con Ilva per provare a centrare alcuni obiettivi tra cui il salvataggio dei lavori somministrati che in quei giorni

animava il dibattito sindacale e l'acquisto delle centraline per il monitoraggio.

Vendola parla per ore in modo lucido e preciso, ma poco prima delle 14 la stanchezza si fa sentire e nonostante i suoi rifiuti il presidente della

corte decreta una pausa. Al ritorno in aula si ascoltano le intercettazioni che lo riguardano. Sono solo due quelle in cui lui parla con Archinà. Nelle altre è quest'ultimo a parlare dei contatti che afferma di avere con Vendola. Sulla ormai famosa telefonata in cui ride con l'ex dirigente Ilva, Vendola è lapidario: «Avevo ilaria per lo scatto felino. Ma ritengo risibile pensare che ridessi dei morti di cancro». Dalle altre telefonate emerge invece la figura di Archinà: «Succchiava informazione da dovunque e poi - commenta Vendola - miscelava mezze verità e invenzioni per produrre un genere letterario», pur riconoscendo che si trattava dell'unico dirigente votato al dialogo. Infine ripercorre tutti gli atti varati dalla sua giunta a difesa dell'ambiente e della salute dei tarantini fino alla costituzione di parte civile contro di lui della giunta che presiedeva: «Mi sono spinto a farlo non solo perché sono innocente, ma anche perché era giusto così».

DAI VERDI ATTACCO A COSTA

«Mittal, sconcertante silenzio del ministro su inquinamento»

● «È sconcertante il silenzio e ancor peggio l'immobilismo del ministro dell'Ambiente Sergio Costa sull'Ilva di Taranto. Neanche di fronte alla denuncia di Peacelink sull'aumento dell'inquinamento a Taranto il ministro si degnava di rispondere, nonostante questi dati fossero a conoscenza del ministro da parecchio tempo. È lo stesso silenzio che dura dal 6 luglio 2018 quando, in seguito alla mia richiesta di procedere all'eliminazione dell'immunità penale ad Arcelor Mittal, il Ministro rispondeva di aver richiesto un parere al suo ufficio legislativo: sono passati 8 mesi e il parere ancora non c'è». Così in una nota il coordinatore dell'esecutivo dei Verdi Angelo Bonelli. «Nel frattempo - prosegue - in questi mesi il ministro ci ha inondato di dichiarazioni e interviste impegnandosi ad eseguire controlli severi, e promettendo che tutto sarebbe migliorato. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: a sollevare la legittimità costituzionale dell'immunità è stato il tribunale di Taranto e non il ministro dell'ambiente che avrebbe dovuto proporre una norma per abrogarla. Il dramma di questo Paese è che abbiamo un ministero controllato dal vicepremier Di Maio. Nel frattempo l'inquinamento a Taranto in un anno è raddoppiato».



Alla nota di Bonelli si aggiunge quella della Federazione dei Verdi della Provincia di Taranto: «Entra in difficoltà l'ex presidente della Regione Puglia Vendola quando gli vengono posti i quesiti da parte del l'avv. che patrocinia la Federazione dei Verdi nel Processo Ambiente Svenduto, relativi alla mancata risposta ad Angelo Bonelli che nel 2010 gli chiedeva di avviare un'indagine epidemiologica a Taranto. Vendola, palesemente risentito, risponde di non aver ritenuto dare adito al quesito di Bonelli (all'epoca leader dei Verdi) poiché in giunta il rappresentante regionale dei Verdi non aveva mai posto alcuna mozione in merito. Incalzato dall'avvocato che gli chiedeva di andare oltre il mero aspetto politico della vicenda e di concentrarsi, invece, sulla domanda posta, l'ex presidente affermava che vi erano altre operazioni da realizzare prima della richiesta indagine epidemiologica come l'istituzione del registro tumori. Infine alla domanda se ritenesse o meno necessaria l'indagine il presidente non ha inteso rispondere».

Su Assennato

«Mi avrebbe dato sberle»



«Giorgio Assennato mi avrebbe dato una sberla se lo avessi lasciato fuori dalla porta. E non mi passava nemmeno per l'anticamera del cervello di non riconfermarlo alla guida di Arpa. Quello che diceva era Vangelo»

Su Archinà

«Genere letterario»



«Le risate al telefono con Archinà? Ilaria per il suo scatto felino, non per i morti di cancro. Archinà? Succchiava informazione da dovunque e poi miscelava mezze verità e invenzioni facendone un genere letterario»

TARANTO - A pochi giorni dal ritorno ufficiale sulla scena politica, Nichi Vendola si presenta dinanzi alla Corte d'Assise di Taranto in una delle udienze più attese del processo "Ambiente svenduto" per sottoporsi al fuoco incrociato delle domande. È un tuffo nel passato, nei suoi dieci anni di governatore della Puglia. Rispondendo alle domande del pm Remo Epifani, ripercorre le fasi cruciali della sua attività politica, spiega i suoi rapporti con l'Arpa e col suo massimo esponente Giorgio Assennato, con l'Ilva e col responsabile alle pubbliche relazioni del siderurgico, Girolamo Archinà. Difende così la liceità del suo operato dalle accuse di concussione. "Rivedendo la mia agenda del 2010 devo dire che con i tantissimi impegni di quel periodo mi era difficile avere il tempo di delinquere".

L'ex governatore è uno degli esponenti istituzionali di spicco buttati nel calderone del maxi processo sul contestato disastro ambientale con l'accusa di concussione in concorso con Fabio Riva, Luigi Capogrosso, Girolamo Archinà e l'avvocato Francesco Perli. Secondo l'accusa, avrebbe esercitato pressioni nei confronti del direttore dell'Arpa Giorgio Assennato, che aveva suggerito un abbassamento dei livelli di produzione per ridurre le emissioni di benzopirene, minacciando di non riconfermarlo al vertice dell'Arpa e inducendolo ad ammorbidire il suo atteggiamento verso l'Ilva. Intercettazioni, la relazione Arpa del 21 giugno 2010 con i dati dei campionamenti sulla qualità dell'aria e i livelli elevati di emissioni nocive, incontri e rapporti, Vendola dà la sua versione dei fatti: "Sono sul banco degli imputati per dei campionamenti che io avevo chiesto di effettuare per la prima volta e che agitavano Archinà. Con lui avevo rapporti ed ero abituato ai suoi toni catastrofici che riguardavano una ipotesi estrema di possibile chiusura delle

AMBIENTE SVENDUTO. L'interrogatorio di Vendola

«Mai fatto pressioni su Assennato»



● Al centro della foto, Nichi Vendola in aula in attesa di essere interrogato

cokerie per i livelli elevati del benzopirene. In quel periodo i contatti riguardavano questa questione del benzopirene ma anche quella dei lavoratori somministrati. Con l'ingegnere Capogrosso non ho mai parlato. Con l'avvocato Perli avrò scambiato al massimo dieci parole. Era il capo dei falchi dell'Ilva - lo definisce così - e mi sarò mostrato comprensivo".

L'atteggiamento particolarmente ostile di Vendola verso Assennato, secondo l'accusa, si sarebbe concretizzato anche nell'esclusione del

professore da un incontro con i vertici Ilva. Stando alla ricostruzione appodata in aula, infatti, sarebbe stato lasciato fuori dalla stanza della riunione a fare anticamera. Ma Vendola smentisce: "Assennato e Arpa non sono mai stati presenti negli incontri di quel tipo in Regione, questo per tutelare la terzietà di Arpa ed evitare scontri. Assennato non era fuori dietro la porta. Singolare e soprattutto difficile che qualcuno fosse dietro la porta". L'Arpa, sottolinea, "per me era il Vangelo" e "quello che diceva Assennato era

indiscutibile, verso di lui avevo un timore reverenziale, non sono mai riuscito a dargli del tu".

Vendola risponde sulla famosa conversazione con Archinà in cui ridono: "È assurdo far credere che potessi ridere dei morti di cancro, ho una certa sensibilità verso questo tipo di patologie per questioni familiari. La mia ilarità sullo scatto felino riguardava il gesto comico di Archinà".

Mentre andiamo in stampa l'interrogatorio è ancora in corso.

Annalisa Latartara

EX ILVA

TARANTO - ArcelorMittal Italia "dichiara che il proprio stabilimento di Taranto è strettamente controllato secondo i più alti standard disponibili e dotato di tutti i sistemi di monitoraggio delle emissioni prescritti dalla Autorizzazione Integrata Ambientale e dal DPCM 29.09.2017, riferiti alle diverse matrici ambientali (aria, acque, rifiuti, suolo, etc)". È quanto si legge in una nota in cui l'azienda conferma anche "di essere pienamente conforme a tutte le regole imposte dall'AIA" e di "essere impegnata a realizzare un piano ambientale che prevede l'investimento di più di un miliardo di euro entro il 2023 e che renderà lo stabilimento di Taranto il migliore stabilimento d'Europa in termini di tecnologie utilizzate e progetti realizzati. Si tratta del piano più ambizioso mai intrapreso in una acciaieria in funzione". Nei giorni scorsi, l'associazione Peacelink aveva denunciato un aumento delle emissioni inquinanti, collegato ad un aumento della produzione riportando i dati registrati dalle centraline di monitoraggio dell'Arpa (Agenzia re-



Emissioni inquinanti Polemiche e risposte dopo gli ultimi dati

gionale per prevenzione e protezione dell'ambiente) Puglia a ridosso delle cokerie dell'acciaieria Arcelor Mittal. Valori rilevati tra gennaio e febbraio di quest'anno che, confrontati col medesimo periodo del 2018, rivelano

picchi di sostanze pericolose come Ipa (più 191 per cento), benzene (più 160 per cento), idrogeno solforato (più 111 per cento), pm10 (più 29 per cento Env e più 18 per cento Swam) e pm 2,5 (più 23 per cento). La produzione nel 2017

era scesa sotto 5 milioni di tonnellate, aggirandosi attorno a 4,8 milioni. Ma nell'ultimo trimestre del 2018, si è invertita la tendenza: la produzione ha ripreso a marciare a ritmi più sostenuti per avvicinarsi all'obiettivo delle 6 milioni di tonnellate sancite dall'accordo siglato a settembre al ministero dello Sviluppo economico. «Il ministro Di Maio aveva detto: "Abbiamo installato tecnologie a Taranto che riducono del 20% le emissioni nocive"» scrive Peacelink nella presentazione del report, «ed ecco invece cosa sta avvenendo a Taranto». Da registrare anche una nota dell'associazione Genitori Tarantini contro Mittal: «Nella giornata dedicata al ricordo delle piccole vittime delle produzioni industriali altamente inquinanti, nella cui classifica vi piazzate, irraggiungibili, al primo posto, avete avuto l'ardire offensivo di calare, oltre a quella italiana e a quella della Comunità europea, la vostra bandiera a mezz'asta. La vostra bandiera non è riconosciuta, dal popolo tarantino. Non vale niente. Ebbene, la vostra decisione, abbondantemente pubblicizzata nella giornata dedicata agli angeli più preziosi della nostra città, è un'offesa che l'intera comunità tarantina non può accettare».

IL SIDERURGICO

ANCORA POLEMICA SULLE EMISSIONI

IL LEADER DEI VERDI

«Di Maio e Di Battista in campagna elettorale promettevano di chiudere le fonti inquinanti e di eliminare immunità: hanno fatto il contrario»

«L'inquinamento raddoppia il silenzio di Costa sconcerta»

Bonelli: servono fatti e risposte. Peacelink: in cokeria incremento di benzene (160%) idrogeno solforato (140%) e Ipa totali (195%)



GOVERNO Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa

● «È sconcertante il silenzio e ancor peggio l'immobilismo del ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, sull'Ilva di Taranto. Neanche di fronte alla denuncia di Peacelink sull'aumento dell'inquinamento a Taranto il ministro si degnava di rispondere, nonostante questi dati fossero a conoscenza del ministro da parecchio tempo». Ad attaccare il governo e, in particolare il ministro Costa, tacciandolo di «immobilismo», è il coordinatore dell'esecutivo dei Verdi, Angelo Bonelli, che cita alcuni dati evidenziati nei giorni scorsi dal presidente di Peacelink Alessandro Marescotti. L'associazione ambientalista ha raffrontato i dati registrati attorno allo cokeria nel bimestre gennaio-febbraio 2019 con i corrispondenti dati del bimestre gennaio-febbraio 2018. Secondo Marescotti, «in cokeria si registra un incremento del 160% per il benzene, del 140% per l'idrogeno solforato e del 195% per gli IPA totali».

Il «silenzio del ministro Costa», afferma ancora Bonelli, «dura dal 6 luglio 2018 quando, in seguito alla mia richiesta di procedere all'eliminazione dell'immunità penale ad ArcelorMittal, il ministro rispondeva di aver richiesto un parere al suo ufficio legislativo: sono passati 8 mesi e il parere ancora non c'è». In questi mesi, sostiene il coordinatore dei Verdi, «il ministro ci ha inondato di dichiarazioni e interviste impegnandosi ad eseguire controlli severi, e promettendo che tutto sarebbe migliorato. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: a sollevare la legittimità costituzionale dell'immunità è stato il tribunale di Taranto e non il ministro dell'ambiente che avrebbe dovuto proporre una norma

per abrogarla. Il dramma di questo Paese è che abbiano un ministero controllato dal vicepremier Di Maio».

Nel frattempo, «l'inquinamento a Taranto - attacca Bonelli - in un anno è raddoppiato, nell'inconcepibile silenzio del ministro dell'Ambiente. Servono fatti e risposte certe, le parole e gli ingannevoli annunci lasciamoli a chi è ormai diventato politico di professione, come Di Maio e Di Battista, che erano andati in campagna elettorale a promettere di chiudere le fonti inquinanti e di eliminare l'immunità penale: hanno fatto il contrario».

Con una nota diffusa martedì scorso, ArcelorMittal ha dichiarato che lo stabilimento di Taranto sta rispettando pienamente le prescrizioni Aia.

«Il ministro Di Maio», ricorda Marescotti, «ha detto nel settembre scorso che nello stabilimento siderurgico sono state installate tecnologie che

riducono del 20% le emissioni nocive, ma queste dichiarazioni sono smentite dalle centraline Arpa installate nella cokeria che registrano valori in aumento per le emissioni diffuse in ambiente». Per quanto riguarda le polveri sottili «misurate attorno alla cokeria, l'Arpa Puglia - insiste il presidente di Peacelink Marescotti - registra un incremento fra il 18% e il 23% per il PM10 e del 23% per il PM2,5». Secondo l'ambientalista «si nota una netta differenza fra la gestione commissariale e la nuova. È un segnale evidente della scelta di incrementare la produzione. Le tecnologie che Di Maio dice di "aver installato" non si vedono. Ignoriamo quali siano le tecnologie installate di cui Di Maio dà già per avvenuta l'installazione».

L'ACCUSA

«Il ministro non si degnava di rispondere su dati noti da parecchio tempo»

Esenzioni dal ticket taroccate la Asl chiede 50mila rimborsi

A Bari l'offensiva per le somme evase fra 2014 e 2015: chi non paga riceverà la cartella esattoriale. E a Lecce chi prenota una visita medica ma non si presenta dovrà risarcire

GABRIELLA DE MATTEIS

Sulla dichiarazione dei redditi hanno riportato dati non corrispondenti alla realtà, sostenendo di essere nullatenenti o quasi. E in questo modo sono riusciti a usufruire delle esenzioni per sottoporsi a prestazioni mediche, analisi, accertamenti o interventi senza pagare o facendolo soltanto in minima parte. Adesso 50mila persone, residenti fra Bari e tutta la provincia, saranno chiamati dall'Asl a versare le somme che all'epoca non hanno mai corrisposto. L'azienda sanitaria è pronta a spedire migliaia di lettere agli evasori del ticket in una offensiva senza precedenti.

Gli avvisi

Ai 50mila cittadini che non hanno pagato il ticket, nonostante avessero la possibilità economica per farlo, l'Asl di Bari è arrivata anche e soprattutto grazie ai controlli avviati dal ministero delle Finanze. Spulciando le dichiarazioni dei redditi gli 007 del fisco hanno scoperto numerose posizioni anomale, mettendo sotto accusa migliaia di cittadini, anche in Puglia, che avevano taroccato i propri dati fiscali, cercando così di non pagare i tributi o di usufruire di alcune agevolazioni, come le esenzioni del ticket. Le 50mila lettere che l'Asl è pronta a spedire riguardano il 2014 e il 2015. «Per il momento si tratta di un invito bonario a regolarizzare la propria posizione con il pagamento dell'importo dovuto per i ticket che non sono stati pagati», spiega il direttore della Asl, Antonio Sanguedolce. Qualora alle lettere non seguirà alcun riscontro, l'Asl invierà una raccomandata e poi chiederà all'Agenzia delle entrate di inviare le cartelle esattoriali.

Le somme recuperate

La lotta all'evasione del ticket ha già prodotto un risultato importante. Secondo l'ultima rilevazione, al 31 dicembre del 2017 l'azien-



I numeri

Il recupero dei crediti ha già fruttato 2 milioni

50 MILA

Le posizioni irregolari che l'Asl ha scoperto. Le lettere per chiedere la restituzione delle somme sono già pronte

2 MILIONI

La somma che l'Asl di Bari ha recuperato per gli anni 2011, 2012 e 2013 per le esenzioni non in regola

40%

La percentuale in media delle somme recuperate per i tre anni oggetto della rilevazione dell'Asl

da sanitaria di Bari ha recuperato complessivamente un milione 858mila euro. Una somma che comprende solo i procedimenti conclusi positivamente e che è relativa a tre anni: 2011, 2012 e 2013.

Il contenzioso

Più della metà di coloro che hanno ricevuto gli inviti a mettersi in regola non hanno pagato, preferendo talvolta anche avviare un contenzioso con l'Asl. Nel 2011, per esempio, su una evasione pari a un milione 138mila euro l'azienda sanitaria ha incassato meno della metà, ovvero 475mila euro (il 41 per cento). Percentuali ancora più basse negli anni successivi. Se cresce il valore complessivo delle esenzioni non dovute, diminuisce sensibilmente il numero di chi si è messo in regola. Nel 2012 su 2 milioni 433mila euro sono stati recuperati 693mila euro (il 28,50 per cento) e nel 2013 su 2 milioni 252mila, soltanto 690 mila (il 30,65 per cento).

I controlli

Nella lotta all'evasione non ci sono soltanto i controlli effettuati da parte del ministero delle Finanze, ma anche e soprattutto quelli che la stessa Asl ha disposto. Le attività di verifica sugli anni 2014 e 2015, per esempio, sono state condotte in collaborazione con la guardia di finanza, mentre con una delibera del dicembre del 2017 l'azienda sanitaria ha firmato un protocollo d'intesa con l'Agenzia delle entrate per il recupero delle somme.

Le verifiche nel Salento

I controlli sulle esenzioni irregolari sono stati avviati anche da altre Asl. Per il periodo compreso fra il 2011 e il 2017 l'azienda sanitaria di Lecce ha scoperto quasi 86 mila posizioni irregolari. Individuati anche 30mila salentini che non hanno disdetto la prenotazione per visite alle quali non si sono presentati: adesso saranno sanzionati.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



CONFRONTO A ROMA GOVERNO-REGIONI

Patto Sud, no a diseguaglianze nella quantità di fondi sanitari

Emiliano: «Il ministro mi pare ben orientato»

● Patto per la salute, primo incontro tra governo e regione Puglia. «È stata una prima seduta di approccio - ha spiegato al termine il presidente della Puglia Michele Emiliano - non abbiamo preso decisioni. Il ministro mi sembra ben orientato a fare in modo che il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge sia garantito, soprattutto tra nord e sud. Si apre uno spiraglio: di solito il sud in queste grandi trattative va sempre sotto, perché il nord ha una forza economica e politica che non è paragonabile ancora alla nostra. Speriamo di non soccombere in maniera troppo grave. Il risultato - ha proseguito - dipenderà anche dalla forza che i deputati e i senatori di tutto il Mezzogiorno metteranno a sostegno delle regioni del Sud nella scrittura del patto. Se tutti invece obbediscono alle segreterie di partito, sarà difficile che il sud possa vincere questa battaglia».

«In Puglia, ad esempio, abbiamo 15.000 dipendenti in meno dell'Emilia Romagna a parità di cittadini da assistere. E abbiamo 800 milioni di euro in meno tra minor finanziamento dal Fondo sanitario nazionale e 200 milioni di mobilità passiva, cioè di gente che va fuori perché noi non abbiamo né il personale né i soldi. Chiediamo di avere lo stesso personale e lo stesso danaro delle altre regioni e poi vi faccio vedere come la Puglia diventa come la Lombardia».

Dal governo Stop alla norma per assumere i medici convenzionati

■ Stop alla norma, sponsorizzata a gran voce dall'assessore al Bilancio Raffaele Piemontese, per l'assunzione a domanda da parte delle Asl degli specialisti ambulatoriali e i medici convenzionati che hanno un contratto da oltre 15 anni. Lo ha deciso Palazzo Chigi, impugnando numerosi articoli della legge 68/2018 (il bilancio per il 2019). In particolare sotto la scure del governo, oltre alla norma di stabilizzazione chiaramente incostituzionale (lo avevano segnalato anche gli uffici del dipartimento Salute della Regione), sono finite altre disposizioni di spesa in materia sanitaria che violano - secondo gli Affari regionali - il divieto di istituire nuovi Lea. Il governo ha impugnato, come era stato preannunciato, anche la norma che introduce un incremento del 20% della tariffa per il conferimento in discarica dei rifiuti urbani provenienti da fuori della Puglia (uno stop che evita al Comune di Roma di tirare fuori circa 2 milioni di euro). Stop anche alle sanzioni in materia di pareri paesaggistici. La Regione a questo punto potrà o abrogare (o modificare) le norme contestate, oppure sostenere il processo davanti alla Consulta.

LA SANITÀ

Riunione a Roma tra il ministro Grillo e i governatori sulla ripartizione dei fondi

Patto per la salute, Emiliano batte i pugni «Equità e maggiori risorse per la Puglia»

● Michele Emiliano lancia la rivolta dei governatori del Sud per ottenere maggiori risorse per la sanità. Ieri c'è stato il primo incontro, interlocutorio, tra il ministro della Salute, Giulia Grillo, e presidenti e assessori delle regioni per trovare un accordo sul nuovo Patto per la salute che va rinnovato entro quest'anno e varrà per il prossimo triennio. Sul tavolo ci sono temi caldi, come le modalità di ripartizione del fondo sanitario, il finanziamento della sanità pubblica e il rapporto tra Stato e Regioni in vista anche dell'autonomia differenziata.

Il Mezzogiorno chiede risorse pari a quelle che ricevono le regioni del Nord, in particolare Emiliano batte i pugni ed evidenzia le differenze con l'Emilia Romagna: 15mila dipendenti in meno e 800 milioni in meno tra minor finanziamento dal fondo sanitario nazionale e 200 milioni di mobilità passiva. «Il Patto per la salute - commenta - è un accordo che si stipula tra il governo e le regioni. Lo scopo è quello di correggere i difetti e di aumentare l'equità e la giustizia, distribuendo le risorse in base alle necessità e anche alle capacità. È stata una prima seduta di approccio, non abbiamo preso decisioni. Il ministro mi sembra ben orientato a fare in modo che il principio



dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, e quindi anche davanti al sistema sanitario, sia garantito, soprattutto tra nord e sud. Si apre uno spiraglio: di solito il Mezzogiorno in queste grandi trattative va sempre sotto, perché il Nord ha una forza economica e politica che non è paragonabile ancora alla nostra. Speriamo di non soccombere in maniera troppo grave e se è possibile, come può succedere ogni tanto in qualche partita, addirittura riuscire a fare il miracolo di fare le cose per bene, come il Sud avrebbe diritto che avvenga». Il governatore pugliese lancia un appello ai parlamenta-

Il dibattito

Sul tavolo anche il rapporto tra Stato ed enti locali in vista dell'autonomia differenziata

Le richieste

Il Mezzogiorno chiede aiuti pari a quelli che ricevono i territori del Nord Italia

ri del Mezzogiorno di tutti gli schieramenti politici: «Il risultato - sostiene - dipenderà anche dalla forza che i deputati e i senatori del Sud metteranno a sostegno delle loro regioni nella scrittura del patto. Se tutti invece obbediscono alle segreterie di partito, sarà difficile che il Sud possa vincere questa battaglia. In Puglia, ad esempio, abbiamo 15mila dipendenti in meno dell'Emilia Romagna a parità di cittadini da assistere. E abbiamo 800 milioni di euro in meno tra minor finanziamento e 200 milioni di mobilità passiva, cioè di gente che va fuori perché noi non abbiamo né il personale né i soldi per salire

di qualità. Lo stiamo facendo lo stesso, con uno sforzo che è come andare a 100 all'ora in seconda: quanto potremo reggere con questo scarto? Noi chiediamo di avere lo stesso personale e lo stesso danaro delle altre regioni e poi vi faccio vedere come la Puglia diventa come la Lombardia. Puntiamo quindi ad avere la compensazione di quello che costano 15.000 stipendi in più, parliamo di miliardi di euro e non pretendiamo di averli tutti insieme, ma con un piano che nel giro di qualche anno consenta il riequilibrio: il patto, appunto. Perché questo riequilibrio ci deve essere».

La partita è tutta da giocare ma complicata: «Su parecchi punti abbiamo trovato la disponibilità da parte del ministro a venirci incontro», spiega Antonio Saitta, assessore alla Sanità della Regione Piemonte e coordinatore della commissione Salute della Conferenza delle Regioni. Il documento condiviso dalle Regioni tocca soprattutto due nodi: «Il delicato tema del finanziamento del servizio sanitario nazionale, che non è oggi sufficiente agli obiettivi di salute, e il rapporto tra Stato e Regioni, da impostare secondo un ruolo di coordinamento, e non invasivo, da parte del Governo». Il nord chiede maggiore autonomia, il sud più risorse.

V.Dam.



La missione romana

Xylella, sanità e oggi da Conte Emiliano va al braccio di ferro

Il presidente della Regione sta discutendo sul riparto del fondo per gli ospedali. L'incontro col premier

PIERO RICCI

Da Centinaio a Grillo e oggi con il premier Giuseppe Conte. Dalla xylella al patto della salute fino al dissesto idrogeologico, la due giorni del governatore pugliese Michele Emiliano non chiude i dossier che tengono con le spalle al muro la Regione Puglia.

Sul fronte xylella, Emiliano è sicuro di aver sbloccato la situazione per riconoscere la deroga ai vivaisti al tavolo del Comitato fitosanitario nazionale: «Appena riscritto nella formulazione aggiornata spiega la Regione Puglia in una nota - il documento diventerà operativo e potranno essere rilasciate le autorizzazioni in deroga a seguito del completamento dell'istruttoria con ispezione da svolgere». Tempo una settimana - così assicura il governatore - e sarà possibile la movimentazione delle piante nell'area infetta, e solo in questa, andando in deroga.

Con la ministra alla Salute, la grillina Giulia Grillo il braccio di ferro riguarda il patto per la salute che deve ripartire i fondi tra le Regioni per finanziare l'assistenza sanitaria: «Se ci devono far per-

seguire gli stessi obiettivi delle Regioni più ricche con maggiore personale - è la linea di Emiliano - ci devono dare le stesse risorse altrimenti è come fare una gara automobilistica tra una Ferrari e una bicicletta. E così non vale». «È stato un primo incontro, la ministra ha ascoltato e ci è sembrata ben disposta a ristabilire qualche elemento in più di giustizia», è stato il commento di Emiliano al termine della riunione romana. Non rompe e non sale sulle barricate ma perché la trattativa è alle prime battute. Emiliano sa che non avrà i 15mila dipendenti in più che ha l'Emilia Romagna, per citare la regione che ha lo stesso numero di abitanti ma 800 milioni di euro in più della Puglia sulla spesa sanitaria.

Al tavolo della sanità è in ballo anche lo scontro con le Regioni come Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna che sono in stand by ma spingono sulle pre-intese per l'autonomia rafforzata, un cavallo di battaglia sul quale Emiliano era pronto a salire ma che sta abbandonando sotto le pressioni politiche soprattutto della sua maggioranza. La "fronda" nel gruppo del Pd in Consiglio regionale, non molla e non s'accontenta della "rinuncia" del governatore ad esplorare le strade del federalismo differenziato. Ieri nuova riunione tra Fabiano Amati, Sergio Blasi, Ruggero Mennea e Donato Pentasuglia che con Gianni Liviano e Napoleone Cera, rispettivamente



Michele Emiliano

Ancora scontro interno sulla delibera nella quale sono previsti impianti pubblici per il trattamento dei rifiuti

del gruppo misto e dei Popolari. Ne è nata un'associazione che vuole promuovere sul territorio, in ogni provincia, un confronto sui temi, quasi speculare al tour che hanno promesso le associazioni che, riunite da La Giusta Causa di Michele Laforgia, si sono ritrovate sabato scorso alla Fiera del Levante con la benedizione dell'ex governatore Nichi Vendola. «Non abbiamo neanche un nome - osserva il presidente della commissione bilancio in Consiglio regionale, Amati - ma abbiamo l'ambizione di discutere sui territori con i cittadini, con i sindaci, delle questioni di merito, ciò che i partiti non fanno». Insomma una "coscienza critica" più strutturata che continua a non fare sconti, pur essendo in maggioranza, come dimostra la dura presa di posizione assunta da Mennea dopo l'audizione in commissione Ambiente su un impianto di biostabilizzazione di Andria: «La delibera in cui sono previsti impianti pubblici per il trattamento dei rifiuti è stata fatta non solo senza dividerla con i territori, ma anche ignorando completamente i dati oggettivi dello stato dei luoghi e della raccolta differenziata. Un altro grave errore che ha un unico responsabile, il direttore generale dell'Ager Gianfranco Grandalano, che sta dimostrando nei fatti l'incapacità di programmare e pianificare tutto il ciclo dei rifiuti nella nostra regione e va bloccato subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA